



## QUANDO UN AMICO SE NE VA ...

di Francesco Aronne



*Quando un amico se ne va lascia uno spazio vuoto che non può essere riempito dall'arrivo di un altro amico ...*

Ti abbiamo salutato così, col cuore gonfio di tristezza e gli occhi pieni di lacrime di un incontenibile pianto, increduli ed attoniti nel silenzio irreal che avvolge ciò che di te resta.

Crudele il trascorso aprile, il tuo mese, che ti ha visto nascere ed andar via. Crudele questo aprile, mese di rinascita e di liberazione, che ti ha portato altrove, lontano dalla tua donna, da tuo figlio, dai tuoi affetti, da noi. Non sei più qui. Pur se per noi ancora vivi.

Sei ora avvolto in un sudario di legno, di chissà quale specie, proveniente da chissà dove e lavorato da chissà quali mani.

L'alfa riabbraccia l'omega. Il cerchio si chiude. Le eterne dinamiche del tempo danzano ignare nelle loro sacre e misteriose sinfonie.

I figli si ricongiungono ai padri e lasciano soli i figli. Legge inesorabile, senza fine né principio, che da sempre scandisce l'umano divenire.

Fotogrammi inquieti di un film al *The End*, che partono da lontano, scorrono veloci nella mia mente riproponendo tanti istanti comuni ed intensamente vissuti, quasi a consolarmi, al tuo freddo cospetto.

E tu, lì, incredibilmente immobile e già proiettato verso altri mondi.

Dalle scuole elementari fatte insieme, al terremoto dell'Irpinia dove da volontari forse per la prima volta guardammo la morte in faccia, al Collettivo Operai-Studenti con le mille battaglie e le tante bandiere agitate nel vento, nei tanti venti passati. In Jugoslavia, in Ungheria, in Austria, in Cecoslovacchia. L'eccitazione per il ritorno dopo anni, nella Stoccarda che ci aveva visto emigrati, le birrerie di Praga e di Pilsen, il Balaton, la strada da Brno a Bratislava sulla mia prima R4, l'ansa del Danubio, la marcia per la pace da Perugia ad Assisi, inimitabile Babbo Natale per tanti bambini felici ... foto ingiallite di ricordi ancora vivi e indelebili.

Ed ora solo il freddo, il buio, il silenzio, l'assenza. I morsi della tristezza allo stomaco. L'impossibilità a comprendere il perché e ad accettare che ad alcuni la felicità è negata, vietata, spietatamente sottratta. Ci eravamo un po' persi, quasi per gioco, decisi finalmente a diventare adulti. E tu questo gioco a giocarlo sul serio e fino in fondo, prima marito e poi padre, solitario sulle rotte cubane ma puntuale all'appuntamento con il tuo destino. Dietro la breve gioia già pronto l'immane dolore, il vuoto, l'incolmabile assenza, il baratro.

Voglio ricordarti, felice in una stanza d'ospedale, in un abbraccio quasi infinito, con tuo figlio nato da poco ed una incontenibile e malcelata gioia. Che quella tua felicità gli sia compagna, insieme a sua madre, in un cammino che così presto, troppo presto, si è prospettato per loro già in dura salita. Che la tua presenza possa comunque sostenerli nelle inevitabili burrasche della vita.

Parlammo a lungo, mi raccontasti ogni cosa e fu l'ultima volta. Ci siamo poi intravisti, ma solo di passaggio (come la nostra fugace vita). Del resto sapevi dov'ero e mi hai sempre trovato quando mi hai cercato, come, del resto, sapevo dov'eri e ti ho sempre trovato quando ti ho cercato.

Voglio salutarti ancora e adesso con questi versi di J.L. Borges

#### *LIMITI*

*C'è un verso di Verlaine che non ricorderò più,  
c'è una strada vicina ch'è vietata ai miei passi,  
c'è uno specchio che m'ha visto per l'ultima volta,  
c'è una porta che ho chiuso alla fine del mondo.  
Tra i libri della mia biblioteca (ecco, li guardo)  
ce n'è qualcuno che non aprirò più.  
Questa notte compirò cinquanta anni;  
la morte mi logora, incessante.*

Anche stavolta ci hai stupito, anche adesso non ti sei smentito, anche ora come a Budapest, a Stoccarda o a Praga, o in montagna ti sei trovato a camminarci davanti.

Non chiederci di dimenticarti, non ne saremo capaci.

Ciao Mariuccio...